

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione fa un balzo indietro di oltre un anno, sale in ottobre al 2,7% contro il 2,6% di settembre, e preoccupa tutti tranne il governo.

Bisogna tornare indietro di quattordici mesi, all'agosto 2001 quando viaggiava sul 2,8%, per trovare un tasso d'inflazione superiore a quello registrato ieri dalle rilevazioni delle dodici città campione. «Questa è la dimostrazione che la politica economica di questo governo ha fallito - commenta Piero Fassino, segretario ds - In un anno e mezzo abbiamo raggiunto il più basso tasso di crescita degli ultimi dieci anni, un'inflazione al 2,7%, che vanifica la politica di risanamento del centrosinistra. Risale il deficit dei conti pubblici, risale il debito pubblico, ristagnano produzione e consumi. E a fronte di tutto questo, c'è una Finanziaria che tutte le categorie sociali hanno bocciato».

Il caro-vita tocca dunque in ottobre i massimi dell'anno. In primo piano istruzione, vestiario e affitti di casa, i capitoli che avrebbero spinto al rialzo l'inflazione, oltre al mancato effetto anti-inflattivo dei prodotti energetici. Prima del dato di ieri (che l'Istat dovrà poi confermare) il tasso d'inflazione aveva viaggiato tra il 2,2% di giugno e luglio e il 2,6% di settembre. E l'Intesa dei consumatori lancia l'allarme: «Con questi livelli - si legge in una nota - in un anno ogni famiglia spenderà 705,61 euro in più rispetto all'anno scorso». Tanto che l'Intesa richiede «un intervento urgente da parte del governo per tutelare i consumatori».

Preoccupazione anche da parte di Confindustria. Il responsabile dell'ufficio studio Giampaolo Galli, infatti, parla di «un dato superiore a quello che ci aspettavamo». E tenta una spiegazione: «Oltre all'effetto petrolio - dice - c'è quello abbastanza significativo da inflazione da servizi: sia per ciò che riguarda la fase di distribuzione dei prodotti industriali, sia per ciò che riguarda i servizi non industriali. Parlo delle telecomunicazioni, dei trasporti, di cinema, ristoranti, e così via». Per Confindustria, e anche per l'Istituto di ricerca Iase, la

“ I dati delle città campione confermano l'allarme Per la Cgil è il segno del fallimento delle politiche del centrodestra ”



Una stangata per le famiglie che pagheranno 705 euro in più quest'anno Anche la Confindustria ammette: un dato oltre le previsioni

L'inflazione galoppa, il governo è fermo

Balzo del costo della vita al 2,7% in ottobre. Cade il potere d'acquisto dei salari



Spesa in un supermercato

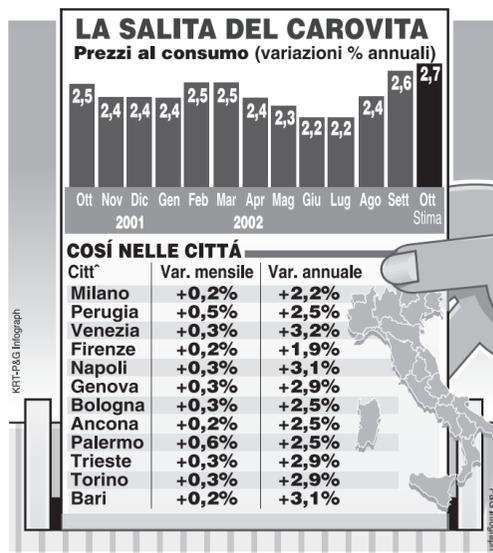
media annua dell'inflazione si attesterà sul 2,5%, con una revisione al rialzo dopo i dati di ieri. Ma il dato più preoccupante, secondo l'Isee, è il differenziale

tra Italia e zona euro, che è tornato ad allargarsi e che a fine anno potrebbe raggiungere i quattro decimi di punto, per mantenersi così anche nel 2003.

Allarme da parte di Confindustria, dell'opposizione, da parte delle associazioni di consumatori, allarme da parte dei sindacati, per i quali sono i salari a rischiare di più, in vista anche dei prossimi rinnovi contrattuali. Quella di ottobre è un'impegnata che «colpisce soprattutto i redditi medio-bassi, rendendo inutili i cosiddetti benefici previsti dalla riforma fiscale», come dice il segretario federale della Cgil Mariga Maulucci, per la quale i dati «confermano la tendenza recessiva» e «appare chiara l'inadeguatezza degli strumenti finora messi in campo per contrastare il fenomeno dell'aumento dei prezzi». Una tesi condivisa anche dal segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni, che parla di «situazione per niente sotto controllo» e di una politica che «traballa, perché non si vedono ancora gli interventi che dovrebbero rimettere la briglia all'inflazione».

Gli unici a minimizzare sono Confindustria, secondo cui la fiammata inflattiva di ottobre «era scontata», e avrebbe esaurito la spinta, e ovviamente il governo. Per tutti parla il ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano, ma solo per dire che il dato del 2,7% dipende «da fattori stagionali». «Del resto - ha aggiunto liquidando l'argomento - anche l'altro anno eravamo al 2,6%».

I rincari, nonostante il silenzio del governo, ci sono. A guidare la classifica è il capitolo istruzione: già a settembre rette e tasse scolastiche avevano inciso in modo pesante sul caro-vita. A ottobre la dinamica è rimasta sostenuta, ma si sono aggiunte le classiche spese per il «corredo» scolastico. Così, per esempio, a Bari le spese per l'istruzione universitaria sono aumentate del 2,6%, a Milano le spese per l'istruzione sono schizzate su base mensile del 2% e su base annua del 4,3%. A Bologna gli aumenti in questo settore sono stati del 5,2%, sia su base tendenziale sia a livello congiunturale, mentre ad Ancona hanno registrato un più 3,5% annuo, con una lievitazione delle spese universitarie del 2,6%. A spingere il caro-prezzi, c'è poi il comparto abbigliamento e calzature, con rialzi ovunque consistenti, il calcolo degli affitti aggiornati, e il settore energetico.



«Siamo diventati un caso unico in Europa, bisogna cambiare rotta subito»

Il capolavoro di Berlusconi recessione e prezzi in volo

l'intervista
Pierluigi Bersani
responsabile economico DS

MILANO «Un singolare capolavoro». Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria ed ora responsabile economico per i ds, definisce così il risultato del governo: «Rispetto agli altri Paesi europei, abbiamo più equilibrio, minore crescita e inflazione più alta. Perfetto». E alla fine dell'anno, per un'inflazione media 2002 al 2,5% come prevede Confindustria, Bersani ci metterebbe la firma, dice testuale.

Bersani, come legge il dato sull'inflazione?
«Aggiunge preoccupazione a quella che abbiamo già. L'anno scorso la finanza pubblica è stata squilibrata senza peraltro che questo producesse effetti di crescita. E con una bassa crescita e anzi l'industria in

recessione riusciamo ad avere un'inflazione più alta rispetto alla media europea. Decisamente, un singolare capolavoro».

Il motivo?
«Stiamo pagando la sottovalutazione del tema, oltre al non aver fatto assolutamente nulla riguardo le liberalizzazioni, nulla circa il sistema di formazione dei prezzi. Vorrei capire quali passi avanti siano stati fatti rispetto alle riforme del comparto energetico, o rispetto al sistema distributivo. Poi, certo, il comparto energetico non aiuta a far scendere i prezzi, e la restrizione dei consumi, se non è accompagnata da una forte attenzione alla formazione dei prezzi, può provocare atteggiamenti compensativi, difensivi. Da parte di chi si occupa della formazione dei prezzi e degli stessi commercianti, intendo. Atteggiamenti che andrebbero seguiti con maggiore attenzione. La tendenza dei prezzi va governata. Invece, per esempio, stavolta non c'è stata nemmeno la solita riunione prima dell'avvio dell'anno scolastico. Un altro elemento di controllo deriva dalla concertazione, e averne distrutto il tavolo

non promette nulla di buono». **Gli effetti più preoccupanti?**
«È chiaro che il blocco delle tariffe è del tutto risibile. E si conferma impensabile un'impostazione di politica economica con il 1,4% di inflazione programmata. A questo punto, e riferendoci sempre alla media europea, noi ci rimettiamo in termini di competitività, che è forse il dato più preoccupante. E poi c'è il problema dei consumi interni, con il continuo calo della fiducia. Ha voglia Berlusconi a dire agli italiani di spendere: tra l'inflazione alta e il mancato

recupero del fiscal drag, è ovvio che il potere d'acquisto stia continuando a ridursi. Il che ha effetti immediati anche sul ciclo economico, un ulteriore appannamento dei consumi significa ulteriori difficoltà per il mercato interno, che già soffre parecchio». **C'è anche la questione dei rinnovi contrattuali.**
«Un dato come questo lascia intendere il rischio di altre tensioni, e si traduce in un ulteriore calo della credibilità del governo ai fini della contrattazione. Di fatto, il patto del '93 si è rotto, e non si

può ricomporre se non con un atteggiamento condiviso intorno ad alcune cifre, come quella dell'inflazione programmata. Che non necessariamente dev'essere reale, ma nemmeno del tutto inventata». **Confcommercio dice che questa sarà l'ultima fiammata inflattiva, dopodiché si tornerà a scendere. È d'accordo?**
«Queste affermazioni sono sempre corredate da una serie di "a meno che". Piuttosto, credo occorra prestare attenzione a due questioni: se la tendenza profonda è ad un raffreddamento, e quanto

siamo allineati ai criteri europei. Le riforme in grado di incidere strutturalmente non sono nemmeno avviate, e oltretutto abbiamo un andamento dell'inflazione disarmonico rispetto alla media europea. E comunque, qui non ci sono fiammate: qui c'è una febbri-cattola strisciante che non promette di calare, e che nasconde qualcosa che non va. Parlo di elementi strutturali che andrebbero aggrediti con le riforme, mentre il governo è fermo al palo da un anno e mezzo».

la.ma.

«Troppe una tantum in questa Finanziaria»

Il Fondo monetario critica il ministro dell'Economia. Il mercato degli emendamenti, slitta la nuova formulazione della Dit

Bianca Di Giovanni

ROMA Per la Finanziaria arriva anche la «bocciatura» del Fondo monetario internazionale. Il board dell'organismo, che lunedì scorso ha esaminato il rapporto sul nostro Paese, ha denunciato la presenza di troppe una tantum, come i condoni. Le misure temporanee «possono mettere in discussione la qualità della manovra nel suo complesso», avverte il Fondo, che nell'occasione ha anche limato la crescita italiana per quest'anno, portandola allo 0,6% (stesso dato del governo) rispetto allo 0,7 di giugno. La ricetta dell'organismo resta quella delle riforme (pensioni e lavoro), mentre si torna a parlare delle vecchie «gabbie» salariali. Quanto alle sanatorie, già prima dell'estate Washington aveva sconsigliato l'utilizzo di condoni fiscali, come lo scudo, che hanno un effetto solo sul breve termine «e rischiano di compromettere la base imponibile attraverso l'aspettativa di una loro riproposizione in futuro».

Ma evidentemente l'avvertimento ha sortito l'effetto contrario: i condoni si so-

no moltiplicati con l'arrivo in Parlamento della legge di Bilancio. Tanto che Pier Luigi Bersani parla di «devastazione della legalità». «Siamo assolutamente contrari ad una impostazione di questo genere - dichiara il responsabile economico dei ds - che può definitivamente distruggere lo spirito civico, la fedeltà fiscale, la credibilità dello Stato e portare la finanza pubblica in breve tempo allo squilibrio».

Intanto alla Camera si va avanti a forza di colpi di scena. Ieri se ne sono registrati due, con altrettanti slittamenti. Primo: l'Aula doveva decidere sul decreto fiscale che ridisegna la Dit nella forma emendata da un intervento della Commissione Finanze. Invece si è rimandato tutto ad oggi, visto che il governo ha presentato un nuovo emendamento (che a quanto pare sarà sub-emendato oggi dalla Lega), che allarga i «cordoni» della borsa, reintroducendo il moltiplicatore previsto nella versione di Visco (restano le aliquote medie al 30 e 22%). Dunque si ricomincia oggi con il parere della Commissione Bilancio sulle coperture del decreto. A questo punto l'opposizione ha chiesto ed ottenuto che il governo chiarisca l'effetto dei saldi

della manovra alla luce delle nuove disposizioni del decreto fiscale. Così l'inizio del voto in Commissione sugli emendamenti (circa tremila) slitta a stasera.

Nel caos affannoso dell'iter parlamentare, il governo lancia alla maggioranza segnali di ricompattamento annunciando vaghe ipotesi di un maxi-emendamento. Ma il Parlamento non sembra raccogliergli. Montecitorio resta un ring su cui ognuno gioca il proprio round a forza di modifiche. Ieri è stato il sottosegretario Paolo Bonaiuti a non escludere l'arrivo di un maxi-emendamento in commissione Bilancio. Le modifiche dell'esecutivo potrebbero riguardare il Mezzogiorno (tema «caldo») e gli enti locali (capitolo «incandescente»), spiega Giuseppe Vegas. Anche se il sottosegretario all'Economia parla di «rivisitazione» e frena sull'ipotesi di un maxi-emendamento. A parlarne, invece, è il ministro Giovanni Alemanno, che indica l'obiettivo principale per l'esecutivo: «recuperare il consenso delle parti che hanno firmato il Patto per l'Italia». Evidentemente gli scontenti si sono fatti sentire e quel patto deve essere sembrato a molti carta straccia. Soprattutto per la par-

te che riguarda il Sud. Quella su cui la distanza tra Udc e Lega è più ampia. Ieri c'è voluto un incontro tra il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè e quello dei centristi Luca Volontè per tentare di ridurre le ostilità. È terminato con messaggi di «pace», anche se sull'articolo 37 (incentivi trasformati in mutui) resta la contrarietà della Lega alla modifica. Nel frattempo si è aperto un altro fronte interno alla maggioranza: quello del videopoker. Dai banchi di Forza Italia è partito l'appello alla Casa delle libertà a votare contro l'emendamento dei centristi che prevede nuove entrate sui videogiocatori. Anche sul condono edilizio in Forza Italia e nella Lega esistono parecchi franchi tiratori. Insomma, la maggioranza rischia di uscire a pezzettini dal primo passaggio parlamentare.

Sul fronte dell'opposizione, ieri è stata presentata una serie di emendamenti sull'acqua sostenuti da Ulivo e Rifondazione comunista. Tre gli obiettivi delle misure: contrastare i processi di privatizzazione; una nuova politica di gestione dell'acqua: una water tax sulle acque minerali, cioè una campagna per fare delle acque minerali una fonte di solidarietà.

Tabacci: sulle riserve di Bankitalia niente stop politici

ROMA Bocca cucita di Bruno Tabacci fino a quando non si conoscerà il «verdetto» sul suo emendamento sulle riserve valutarie della Banca d'Italia. La proposta è stata giudicata ammissibile con riserva dalla Commissione Bilancio. Spetta al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini dire l'ultima parola sulla questione. Il dubbio che si solleva è se il provvedimento sia o meno incostituzionale, visto che prevede la possibilità di attingere alle riserve «tutelate» da un trattato internazionale, a cui la Costituzione impone fedeltà. In realtà l'eventualità di toccare i depositi di Bankitalia è sottoposta nell'emendamento alla previa autorizzazione della Bce, proprio come prevede il trattato internazionale. «Tecnicamente non ho dubbi sulla correttezza della proposta - dichiara Tabacci - Se poi si sollevano questioni politiche è un altro conto».

Il ciclone Tremonti si è abbattuto sulle assicurazioni

ROMA «Negli altri Paesi ci sono state le alluvioni o i terremoti, noi abbiamo avuto il ciclone Tremonti». Non è soddisfatto Alfonso Desiata, presidente dell'Ania, delle modifiche apportate al decreto fiscale con gli ultimi emendamenti, nonostante siano «un evidente passo avanti». La critica, più che sull'importo del prelievo, è sulla filosofia del provvedimento: «Il ciclone Tremonti non aiuta la trasparenza, ma va contro». Non è trasparente la soluzione adottata sulle riserve danni, né quella sulle riserve vita, sostiene Desiata. Considerare il 5% delle riserve danni dei «tentativi di evasione fiscale», su cui le compagnie devono pagare delle imposte recuperabili, «spinge ad una erosione dei margini delle riserve». La giunta dell'Ania ha designato ieri Fabio Cerchiai (Generali) successore di Desiata, il cui incarico è in scadenza.